

## IL MUSEO DI PESCANTINA: CARATTERISTICHE, FINALITÀ E PROSPETTIVE

Il museo etnografico «Lavoro e tradizioni lungo il fiume Adige», allestito nella pieve romanica di Pescantina da tempo sconscrata, documenta attività e usanze della popolazione locale e, più in generale, delle comunità legate all'ambiente fluviale atesino. Esso raccoglie e presenta le testimonianze di una cultura profondamente segnata dal rapporto con il fiume, modificata in seguito dalle trasformazioni della società industriale.

L'Adige, linea pulsante di storia, direttrice di comunicazioni fin dai secoli più lontani, costituiva per le genti che vivevano lungo le rive e nelle vicinanze una fonte primaria di lavoro e prosperità. Numerose attività (artigianali, industriali, agricole, domestiche) si servivano delle sue acque per gli usi più svariati. Con l'acqua del fiume si muovevano ingranaggi, macine, seghe, filatoi, si irrigavano i campi e gli orti, venivano svolte operazioni di ogni tipo. Attraverso la navigazione poi era assicurata tutta una rete di collegamenti tra luoghi vicini e lontanissimi, sulla quale poggiava un florido sistema di scambi commerciali. Il fiume e le rive, fortemente antropizzate, si presentavano come uno scenografico crogiolo di operosità, con i caratteristici mulini galleggianti e terragni, le maestose ruote idrovore mosse dalla corrente, le barche piccole e grandi che scivolavano mollemente sull'acqua fermandosi agli attracchi, i traghetti che menavano da una riva all'altra la miriade di lavoratori e non che si affaccendavano dentro e fuori dall'acqua.

Fino a qualche decennio fa i segni di questo mondo vivace e diversificato erano ancora visibili in vari punti, silenziosi testimoni di epoche andate. Attualmente però, complici il mutare dei tempi e anche una certa colpevole indifferenza, di questi segni rimane ben poco e si rischia di vedere dispersa ogni espressione della cultura «adesante». Il museo, con il recupero di oggetti, arnesi, documenti di vario genere, viene a custodire parte di questo passato e a riproporlo in chiave culturale e didattica; esso si propone quale punto di riferimento

per chi voglia approfondire temi storico-economici riguardanti il bacino del fiume nel suo tratto medio <sup>(1)</sup>.

Il materiale esposto, ordinato in linea di massima secondo il metodo dei 'canali chiusi' (le varie fasi di una determinata attività vengono descritte con un insieme di elementi convergenti, che mira a dare indicazioni anche di carattere storico ed ergologico) <sup>(2)</sup>, è ripartito in quattro sezioni, elencate nel seguente schema:

navigazione	– imbarcazioni – cantieri – direttrici commerciali – traghetti
molitura	– mulini terragni – mulini galleggianti – ciclo del grano
attività artigianali e domestiche	– botteghe artigiane – usi domestici dell'acqua – pesca
agricoltura	– irrigazione – tecniche agricole – cerealicoltura, foraggicoltura, frutticoltura

Si può considerare inoltre come quinta sezione, esterna alla struttura museale ma fisicamente e idealmente contigua, l'itinerario storico-naturalistico denominato « Strada alzaia » (l'antica strada usata per trainare le barche in risa-

---

<sup>(1)</sup> L'esposizione, pur toccando temi comuni a tutto il corso dell'Adige, approfondisce in particolare quelli riguardanti il tratto medio del fiume, i cui ideali limiti geografici possono essere individuati nella Chiesa di Ceraino a monte (o, con qualche licenza, in corrispondenza dell'asse orografico Punta Telegrafo-Corno d'Aquilio) e la città di Verona a valle. Un tratto breve considerata la lunghezza dell'Adige, che è di 410 km, ma ricco di specifiche componenti fisiche (qui il fiume conclude il suo percorso 'montano', incuneandosi tra le alture moreniche del Garda e le formazioni pedemontane della Valpolicella, prima di allargarsi in pianura) e antropiche.

<sup>(2)</sup> Il metodo è quello seguito da Giuseppe Sebesta, museologo di origini boeme, nell'allestimento del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, uno dei più importanti musei etnografici d'Italia per la completezza e l'alta qualità delle collezioni. Utili indicazioni su come impostare l'esposizione sono state trovate anche nelle seguenti pubblicazioni: AA.VV., *Musei etnografici del Veneto*, Milano 1998; G. FORNI, *Musei agricoli e musei di storia dell'agricoltura, musei etnografia; folcloristici, chiusi e all'aperto*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XIV, 1, 1974; C. GENTILI, *La museografia etnografica in Europa e in Italia*, «Didascalie, Rivista della Scuola Trentina», anno VII, allegato al n. 6; P. PANCHERI, *Didattica al museo*, «Didascalie ...»; R. TOGNI, *Primo censimento dei musei agricoli*, «Lares», LI, n. 3, 1985; R. TOGNI, *Musei del territorio, attualità del passato*, Trento 1993; R. TOGNI - G. FORNI - F. PISANI, *Guida ai musei etnografici italiani*, Firenze 1997.



*La pieve di San Lorenzo che ospita il museo.*

lita), che si snoda per qualche chilometro lungo l'Adige e al quale, per i caratteri che mostra, può essere assegnato il ruolo di ecomuseo <sup>(3)</sup>.

Nella prima sezione sono presentate numerose testimonianze legate alla navigazione di barche e zattere, alla loro costruzione, allo sviluppo delle direttrici commerciali, ai collegamenti tra le due rive del fiume. Il pezzo più significativo di questo settore dell'esposizione è il modello in scala reale di un *batel*, imbarcazione realizzata intorno al 1980 da un carpentiere locale e più volte utilizzata sull'Adige; ma sono degni di nota anche gli accurati modellini in scala 1:20-1:40 e la cospicua documentazione riguardante i famosi cantieri che un tempo operavano a Pescantina, nei quali venivano costruite le tipiche imbarcazioni fluviali.

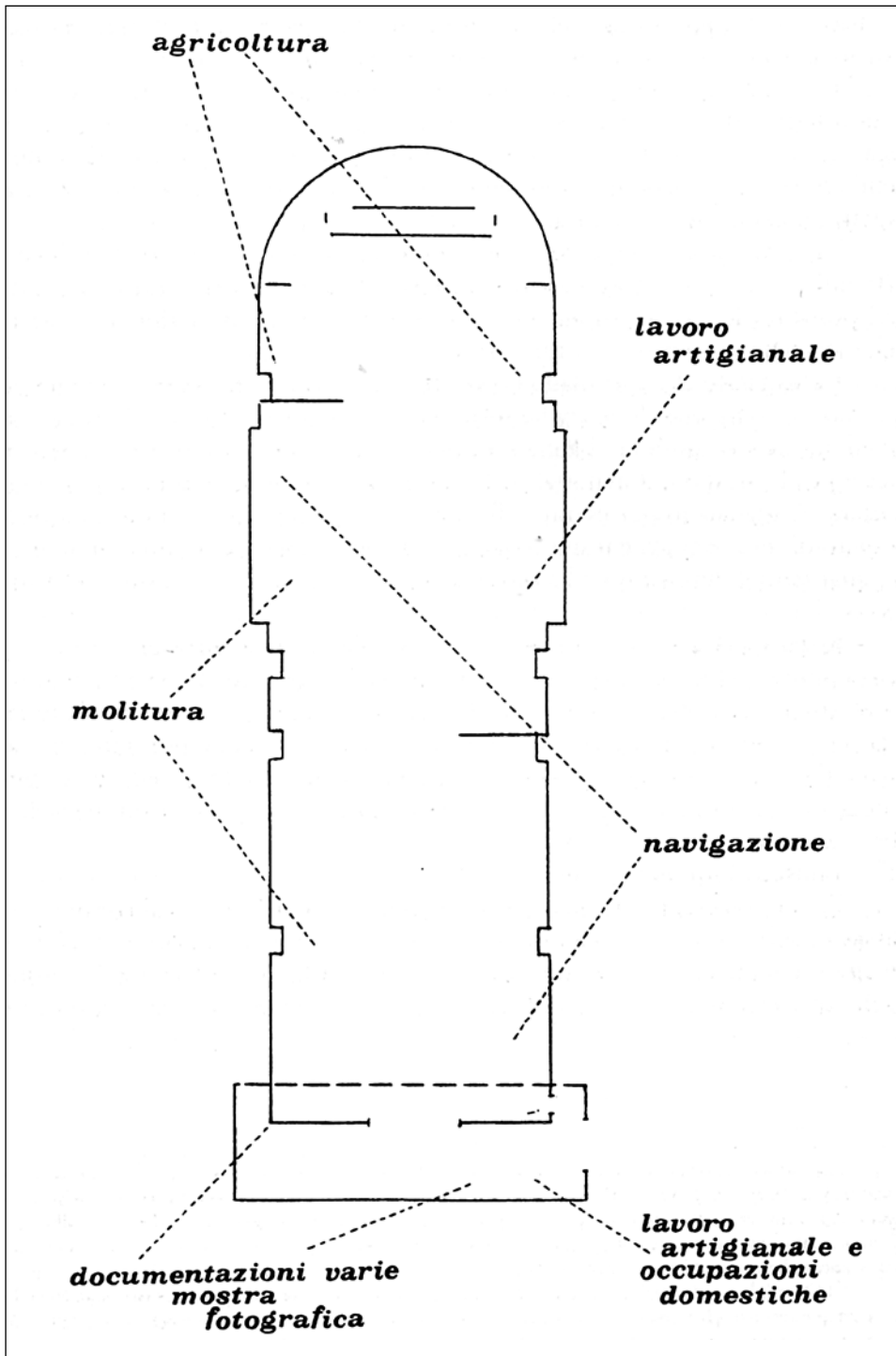
La seconda sezione, riguardante la macinazione del grano, documenta una delle più importanti tra le attività che venivano svolte lungo il fiume e sul fiume; attività scomparsa nelle sue forme più tipiche una sessantina di anni fa, con l'introduzione di nuovi processi lavorativi. I mulini terragni e i mulini galleggianti vengono descritti con l'ausilio di fotografie, schemi, modellini, ricostruzioni ottenute con elementi originali, un nutrito numero di oggetti in uso ai mugnai e parti di impianti molitori, tra cui un ingranaggio dei primi dell'Ottocento.

Nella terza sezione vengono presentati alcuni tipici mestieri da bottega, come quello del falegname o quello del sellaio, legati strettamente alle attività praticate lungo le rive, e sono riproposti gli usi domestici dell'acqua del fiume, alla quale si ricorreva per soddisfare bisogni igienici e alimentari. In questa sezione, piuttosto varia per contenuto, si fa cenno agli strumenti e alle tecniche di pesca, una pratica a cui si dedicavano in molti per integrare un'alimentazione di solito carente.

L'ultima sezione del museo è dedicata agli aspetti di carattere storico-agricolo. Descrive il lavoro nei campi e i suoi vari indirizzi: cerealicoltura, frutticoltura, coltivazione di piante foraggere ecc., che hanno goduto fin dal basso medioevo dei benefici derivanti dalle irrigazioni attuate con l'acqua dell'Adige, raccolta per mezzo delle ruote idrovore e trasportata mediante complesse cana-

---

<sup>(3)</sup> Il percorso «Strada alzaia», sistemato di recente, si presenta in alcuni punti rettilineo e aperto, in altri sinuoso e stretto, in forma di sentiero, con il fondo ghiaioso, o sabbioso, o ad acciottolato (presso il centro abitato di Pescantina). Da un lato si trovano campi coltivati, abitazioni, piccole superfici boschive. Dall'altro scorre il fiume Adige, le cui acque lambiscono la strada o le dune di sabbia ed erba che si allineano a essa, interrotte in qualche punto da scampoli di canneto. La componente vegetazionale è a tratti molto ricca, formata da alberi (tra cui predominano i pioppi, i salici e le robinie), arbusti e piante erbacee, che compongono dei microambienti singolari e molto suggestivi. Lungo la gran parte del percorso rimangono, inoltre, resti di basamenti di ruote idrovore e di canali di irrigazione, mulini terragni, fornaci ecc., segni delle multiformi attività umane che già un tempo rendevano prosperi questi luoghi e che arricchivano di fascino le sponde del fiume.



*La pianta del museo con la distribuzione del materiale esposto.*

lizzazioni. Tra le attività agricole documentate occupa un posto di rilievo la coltivazione del pesco, che nel territorio di Pescantina e nei comuni limitrofi vanta antiche tradizioni e che tuttora viene intensamente praticata. È soprattutto con questo settore dell'esposizione che si può stabilire, non solo idealmente, un collegamento tra il passato documentato nel museo, ricco di particolari componenti socio-economiche, e un presente che cerca di recuperare e valorizzare gli aspetti tipici della cultura atesina.

L'attuale sistemazione delle raccolte (distribuite su una superficie di circa 120 mq) <sup>(4)</sup> mira a far risaltare il ruolo e il significato degli oggetti esposti e, dove è possibile, le modificazioni che gli stessi hanno subito in relazione al variare delle tecniche di lavoro e dei rapporti economici. Per questo viene fatto uso di schede illustrative che agevolano il visitatore nella comprensione del contenuto del museo, completandone anche sotto il profilo storico-antropologico e didattico il messaggio culturale. Fanno inoltre parte della struttura museale vari strumenti per lo studio del materiale esposto e l'approfondimento delle tematiche trattate. Si segnalano per esempio il catalogo degli oggetti, la fototeca, il buon numero di testi, estratti e testimonianze registrate, l'insieme di indicazioni e dati riguardanti gli impianti e i luoghi di lavoro – situati lungo il fiume o entro il suo bacino – che ancora oggi mantengono le caratteristiche di un tempo <sup>(5)</sup>.

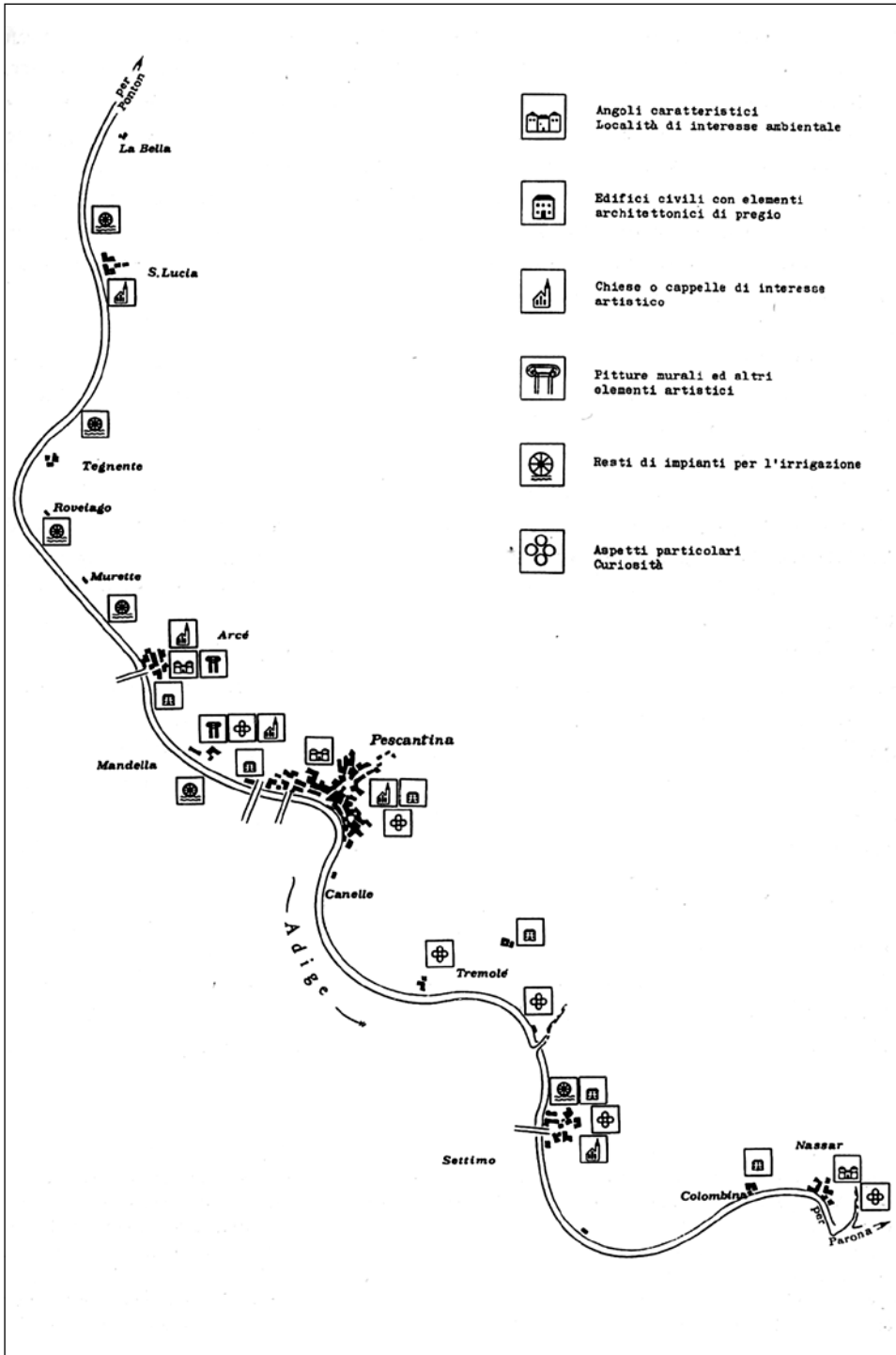
Il museo di Pescantina può essere considerato una sorta di libro aperto sulla cultura materiale delle comunità legate all'Adige, uno strumento che consente una rilettura immediata, palpabile, dei caratteristici sistemi di lavoro nei quali si riflettono vicende individuali e collettive. Gli attrezzi presentati e i documenti scritti, i modelli in scala, l'apparato iconografico illustrano i molteplici aspetti di una cultura viva e operosa e costituiscono una valida testimonianza per ricostruire i tempi trascorsi e lasciare per il futuro preziose informazioni sulla conoscenza di questi luoghi.

Tra i criteri seguiti nell'allestimento del museo vi è quello di riproporre il passato conferendogli una vitalità nuova, che tramandi ed educi al di là di un recupero antiquario fine a se stesso. Uno degli obiettivi perseguiti dai curatori è quello di suscitare attenzione sulla tutela dei beni etnografici, anche stimolando all'osservazione del territorio, per far riscoprire i segni che testimoniano gli usi

---

<sup>(4)</sup> Il museo è allestito nella navata centrale della pieve di San Lorenzo, attigua alla parrocchiale di Pescantina. La pieve, risalente al XII secolo, ma successivamente barocchizzata e ridotta a oratorio (dedicato a san Luigi Gonzaga), pur menomata in alcune parti conserva elementi architettonici e decorativi di pregio, valorizzati dal recente restauro. L'esposizione museale occupa l'intera navata e la cantoria, nella quale si mostrano, ancora ben conservate, le strutture romaniche della chiesa.

<sup>(5)</sup> Quest'ultima elencazione è una sorta di mappa che permette di individuare, dando indicazioni di tipo storico e tecnico, gli ambienti di lavoro che conservano strutture o attrezzature originarie, i resti di impianti ormai dismessi (ciò che attualmente viene inteso come «elemento di archeologia industriale»), tutte quelle testimonianze che documentano tecniche lavorative e modi d'uso scomparsi o ampiamente modificati.



*Il percorso della «Strada alzaia».*

e i costumi delle generazioni che ci hanno preceduto <sup>(6)</sup>. È per questo che viene considerato parte integrante del museo il percorso di visita chiamato «Strada alzaia», che risponde a una forma di museografia diffusa, permettendo di stabilire una serie di collegamenti di carattere storico-economico e geografico tra esposizione museale e realtà territoriale. Seguendo la «strada del fiume», lungo la quale si incontrano microambienti naturali ancora integri e resti di antiche strutture di lavoro, si ha modo di cogliere appieno lo stretto legame instauratosi tra spazio fisico atesino e presenza umana, tra risorse naturali e componenti socio-economiche.

---

<sup>(6)</sup> Il museo di Pescantina è curato da un gruppo di appassionati di storia del territorio, che nel corso degli ultimi anni ha provveduto a raccogliere oggetti, attrezzi e documenti nelle località della zona e non solo, a operare restauri e a comporre tabelle e schemi, a sistemare con il concorso di personale specifico il suggestivo edificio che accoglie l'esposizione. Il gruppo si avvale del contributo di studiosi di storia locale e di persone che hanno acquisito esperienza operando nei settori documentati (mugnai, artigiani, costruttori di barche, agricoltori); è inoltre in collegamento con associazioni culturali, centri di studio, musei etnografici delle province di Verona, Padova e Trento. Con il prossimo anno scolastico i curatori del museo intendono anche stabilire una fattiva collaborazione con le scuole della zona, per realizzare progetti integrati scuola-museo che permettano di sensibilizzare i più giovani a conoscere e ad apprezzare gli aspetti culturali e ambientali dei luoghi in cui vivono e a comprendere l'importanza della loro conservazione e valorizzazione.